



Dio ci ha messo il suo corpo tra le mani

ADORAZIONE DEL GIOVEDÌ

6 LUGLIO C.M. MARTINI, DAVID MARIA TUROLDO

Venite dal profondo dei tempi,
oh cuori dalla sete piagati.
Aprite il cuore alla gioia più profonda.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Stasera l'acqua si trasforma in vino,
sul monte il pane è moltiplicato.
Precoce è il frutto della vigna in fiore.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

Come ferita aperta è la Parola,
Parola di un eterno senza fine,
il Verbo si fa carne e nutrimento.

**Tutti: Dio ci ha messo il suo corpo
tra le mani**

INSIEME

Ma questo è un tempo senza preghiera.

Un tempo di infinite paure.

Voi non sapete cosa avete perduto: il dono più grande è pregare, saper pregare.

Parlare con Lui, o tacere,

fare silenzio e capire.

Immersi tutti interi nel Suo oceano,

e tornare poi grondanti di luce.”

Padre David Maria Turoldo

CREA IN ME, O DIO, UN CUORE MONDO

«Grazie, o Dio, per averci dato questa divina preghiera del Miserere, questo Miserere che è la nostra preghiera quotidiana... compendio di ogni nostra preghiera» (C. de Foucauld).

«Il Miserere... silenzioso compagno di lacrime di tanti peccatori pentiti... la segreta biografia di anime sensibili... lo specchio della coscienza vivissima e lacerata di uomini come Dostoevskij... atto d'accusa contro ogni forma di fariseismo ipocrita» (O. Ravasi).

«Infatti... più la colpa si aggrava, più essa si cela agli occhi del peccatore; ma più cresce l'umiltà, più si diventa sensibili alla minima mancanza» (Max Scheler).

3 Pietà di me, o Dio, pietà
secondo la tua infinita tenerezza,
per quanto le viscere hai ricolme
d'amore
cancella le mie infedeltà,

4 lavami e raschia via la mia colpa,
fammi mondo dal mio peccato.

5 Le mie trasgressioni io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre davanti.

6 Contro te, contro te solo ho peccato,
quanto è male ai tuoi occhi ho
commesso:
tu, sempre giusto nelle tue sentenze,
lascia parlare la tua pietà.

7 Ecco, nella colpa sono stato generato,
peccatore mi concepì mia madre;

8 ecco, è la sincerità del cuore che tu
ami,
per cui fino all'intimo sono da te
ammaestrato.

9 Purificami con l'issopo e sarò
mondato,
lavami e sarò più bianco della neve.

10 Ridammi ancora gioia e letizia,
esultino le ossa che hai frantumate.

11 Distogli il tuo volto dal mio delitto,
dalle radici estirpa ogni colpa.

12 Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito forte.

13 Non cacciarmi dalla tua presenza,
non privarmi del tuo santo spirito.

14 Ridammi la gioia di essere salvo,
mi regga ancora uno spirito grande.

15 Insegnerò le tue vie ai ribelli
e i peccatori a te torneranno.

16 Liberami dalla sentenza di morte,
Dio, o Dio mio salvatore,
e griderà la mia lingua
alla tua giustizia.

17 Signore, apri tu le mie labbra,
la mia bocca acclamerà la tua lode.

18 poiché le vittime tu non gradisci,
ne vuoi in dono alcun sacrificio:

19 uno spirito pentito
è il sacrificio perfetto,
un cuore contrito e umiliato, o Dio,
questa l'offerta che tu non rifiuti.

20 Nel tuo amore fa' grazia per Sion,
le mura rialza di Gerusalemme.

21 Le giuste offerte allor gradirai,
l'olocausto e la totale oblazione:
allora sante saranno le vittime
sacrificate sul tuo altare.

Il Miserere è, forse, il salmo più celebre, meditato, interpretato, musicato, persino dipinto (da Rouault) da una schiera immensa di uomini pentiti e convertiti. La cellula poetica e spirituale di questa supplica è, infatti, tutta in quell'appassionato «Contro te, contro te solo ho peccato!» (v. 6). La tradizione giudaica, proprio sulla base di questa confessione, ha attribuito il salmo a Davide adultero con Betsabea e assassino del marito della donna, Uria (vedi 2Samuele 10-12). In realtà lo stile, il tema profetico dello «spirito» e del «cuore» come sacrificio perfetto (v. 19), l'implorazione per la ricostruzione delle mura di Gerusalemme dopo l'esilio babilonese del VI sec. (vv. 20-21), fanno pensare ad un'epoca posteriore. Resta comunque intatta la potenza interiore di questa preghiera che è simile ad un terreno ricoperto per metà dalla tenebra (la regione oscura del peccato nei vv. 3-11) e per l'altra metà dalla luce (la regione luminosa della grazia nei vv. 12-19). Se il senso della colpa è vivissimo, più intensa è, però, l'esperienza del perdono, della novità dello spirito, della gioia che il Misericordioso, Dio, effonde sul peccatore pentito. Perciò più che un canto penitenziale, il Salmo 51 è la celebrazione della risurrezione alla vita nello spirito della parabola del figlio prodigo.

Preghiamo insieme

Signore, donaci sempre la grazia del rimorso;
Signore, non abbandonarci mai
qualunque sia il nostro peccato;
Signore, tu sei più grande di tutti i peccati del mondo;
Signore, fa' di ognuno di noi e di tutti insieme
una società di peccatori coscienti:
allora saremo salvi, Signore,
perché tu non vedi l'ora di poterci perdonare!
Amen.

Silenzio decina del rosario canto

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e, nell'intimo m'insegni la sapienza.

Verso la verità di noi stessi

Tre sono i soggetti che vengono presentati in azione. Il soggetto che appare più di frequente è la stessa persona: l'io. Io riconosco la colpa, io ho peccato contro di te, io ho fatto quello che è male.

Un altro soggetto, in terza persona, è il peccato. Il peccato e la realtà del peccato in cui l'uomo si sente inserito: nel peccato sono stato generato, nella colpa mi ha concepito mia madre. Il terzo soggetto dell'azione, quello determinante, la chiave per capire tutto il significato del brano è il Tu. C'è quindi l'io che riconosce, c'è una determinazione generale della situazione di colpa, c'è il Tu con cui termina questa prima parte e che è il punto focale: Tu vuoi la sincerità del cuore, Tu, nell'animo mi insegni la sapienza.

Cerchiamo di riflettere innanzi tutto sulle parole che hanno per soggetto il Tu, per poter poi comprendere meglio quelle che precedono.

Nel testo ebraico l'espressione « Tu vuoi la sincerità del cuore » è più difficile: « *Tu ami la verità nell'oscuro* », cioè Tu ami la verità, che è la luce, anche là dove l'uomo è perduto nei meandri della sua coscienza. « *Tu mi insegni sapienza nel segreto.* » La sapienza è una delle realtà più alte e più profonde dell'Antico Testamento: essa è ordine, proporzione, luminosità, calore creativo, progetto divino di salvezza. Ecco la chiave della prima parte del Salmo: Dio, nella sua iniziativa di amore e di misericordia, proietta nell'oscurità della mia psiche, nel profondo della coscienza, la luce del suo progetto. Così facendo mi porta a scoprire la verità di me stesso, mi dà respiro, mi aiuta a cogliermi rispetto a ciò che sono chiamato ad essere, a ciò che avrei dovuto essere, a ciò che posso essere con la sua grazia.

La verità e la sapienza di Dio sono luce autentica, benefica, amichevole che, entrando nelle pieghe dell'anima dove neppure io stesso mi rendo conto di ciò che succede, mi istruisce e mi spinge alla sincerità e all'autenticità di quello che io veramente sono.

C M. Martini

Silenzio decina del rosario canto

Sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio.

Per completare la riflessione sulla prima parte della sezione centrale del Salmo 50, meditiamo sulle parole: « Sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio ». Esse ci permettono di entrare nel tema del *dolore dei peccati*. La parola « dolore », pronunciata nel contesto del Sacramento della Riconciliazione, può evocare in noi una sensazione

di disagio o di insoddisfazione. È il ricordo di sentimenti talora spremuti a fatica; l'incertezza che ci può prendere se abbiamo avuto o non abbiamo avuto veramente il dolore in qualche nostra confessione; il senso di colpa per non riuscire, almeno ci sembra, a provare un dolore vivo dei peccati commessi e il ritardare forse, per questo, la confessione. Eppure, nel campo delle esperienze corporee, il dolore è la più inevitabile, la più evidente, la meno artificiale delle sensazioni: sento un dolore nel corpo, malgrado non lo voglia. Gli stessi dolori morali sono qualcosa di molto reale dentro di noi: a volte ci opprimono fino a togliermi il sonno. Che cos'è dunque il dolore dei peccati che sembra avere poco in comune con la sensazione, tanto viva e presente, del dolore fisico o morale?

Il pianto di Pietro

C'è un brano del Vangelo di Luca che ci può fare cogliere più profondamente l'esperienza del dolore del peccato. È l'episodio di Pietro che per tre volte ha negato di conoscere Gesù: « In quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". *E uscito pianse amaramente*» (Lc. 22,-54-62).

Perché Pietro scoppia in pianto? Fino a quel momento aveva una certa coscienza, anche se un po' annebbiata, di avere fatto una cosa sbagliata, di essersi disonorato; di avere tradito un amico.

Ma è solo quando Gesù lo incontra e lo guarda che Pietro scoppia in pianto. In quel momento capisce una cosa sola: io ho rinnegato quest'uomo e lui va a morire per me! È la sovrabbondanza incredibile di fiducia e di attenzione a chi l'ha demeritata, che fa scattare il contrasto. Il dolore cristiano nasce dalla percezione di questo contrasto, nasce dall'incontro con Colui che, offeso in sé e nel suo amore per l'uomo, offre, come contraccambio, uno sguardo di amicizia. Pensiamo che qualcosa di simile sia avvenuto nella coscienza dell'attentatore di Giovanni Paolo II, all'ingresso indifeso del Papa nella sua cella, al suo curvarsi pieno di simpatia, al suo prestare ascolto come ad un amico. Sono esperienze che non si possono descrivere e che ciascuno di noi può però intuire.

C. Maria Martini

Silenzio decina del rosario canto

INSEGNERO' AGLI ERRANTI LE TUE VIE

Ecco che cosa significa e che cosa comporta nella vita essere testimoni della misericordia divina: « Insegnerò agli erranti le tue vie ». Riconoscendo che siamo tutti molto lontani da questa testimonianza seria della misericordia, dobbiamo ritornare alla preghiera creativa del Salmo 50:

« *Crea in me, o Dio, un cuore puro* » perché non l'ho e tu devi crearlo in me come cosa nuova;

« *Rinnova in me uno spirito saldo* » là dove il mio spirito si adagia nella fatica e nella paura;

« *Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me uno spirito pronto* » a essere testimone della tua misericordia di fronte a tanti miei fratelli e sorelle che aspettano questa testimonianza di Te, Padre misericordioso, che mi hai amato e mi hai chiamato, che mi hai fatto camminare quest'anno insieme a molti altri in un cammino di conversione e di misericordia.

Chiedo al Signore che attraverso la recita del Salmo 50, attraverso il ricordo di questo Salmo che ciascuno di noi conserverà nel cuore, noi possiamo conservare anche la memoria dei momenti meravigliosi che abbiamo vissuto, di questa fraternità nella fede, di questa umiltà nella richiesta di perdono, della fiducia che Lui, il Signore, ci fa camminare illuminati dallo splendore del suo volto e sostenuti dalla grazia del suo Spirito.

Ma quando da morte passerò alla vita,
sento già che dovrò darti ragione, Signore,
e come un punto sarà nella memoria
questo mare di giorni.

Allora avrò capito come belli
erano i salmi della sera;
e quanta rugiada spargevi
con delicate mani, la notte, nei prati,
non visto. Mi ricorderò del lichene
che un giorno avevi fatto nascere
sul muro diroccato del Convento,
e sarà come un albero immenso
a coprire le macerie. Allora
riudirò la dolcezza degli squilli mattutini
per cui tanta malinconia sentii
ad ogni incontro con la luce;
allora saprò la pazienza
con cui m'attendevi, a quanto
mi preparavi, con amore, alle nozze.

David Maria Turollo, I Salmi

Dall'omelia di Carlo Maria Martini durante la celebrazione dei funerali di padre Turollo nella chiesa di S. Carlo al Corso a Milano (8 febbraio 1992):

[...] Tu, padre David, hai sentito il silenzio di Dio, l'abbandono dell'uomo, l'urlo della disperazione presente in ciascuno di noi: e ci hai condotto per queste foreste oscure, con mano amica, tremante, perché tu stesso tremavi e temevi, ma con una fede

incrollabile, che non sempre abbiamo saputo capire e valutare. Questa fede si è rivelata nella tua ultima malattia, in tutta la sua forza, si è rivelata potente come le montagne della tua terra natia, terra dura, tenace. Ci hai insegnato e detto tanto, accompagnandoci nelle nostre notti e nelle nostre paure, e l'hai detto con affetto, con tenerezza, con dolcezza, con tutte le forme dell'amicizia umana che tu sentivi con indicibile profondità. E tanti di noi si sono riconosciuti in te. È difficile definirti, pur se qualcuno l'ha tentato: poeta, profeta, disturbatore delle coscienze, uomo di fede, uomo di Dio, amico di tutti gli uomini. A me pare che ciascuna di tali definizioni ti sia stretta, perché la tua individualità era prepotente e imprevedibile. Ma certamente la parola che tu ci vuoi lasciare è la stessa di Gesù quando, fermo in mezzo ai suoi discepoli, mostrò loro le mani e il costato, a significare quanto aveva dovuto pagare per renderli partecipi della sua pace. E tu hai sofferto molto per diffondere nel tuo canto, nei tuoi salmi, in tutta la Chiesa, questo messaggio di pace.

CANTI

1 Tu, festa della luce,

risplendi qui, Gesù:

Vangelo che raduna
un popolo disperso.

2 Tu, pane d'abbondanza,

ti doni qui, Gesù:

sapore della Pasqua
nell'esodo dell'uomo.

3 Tu, vino d'allegrezza,

ti versi qui, Gesù:

fermento traboccante
nel calice dei giorni.

4 Tu, patto d'alleanza,

ci chiami qui, Gesù:

risposta generosa
del Padre che perdona.

Pane di vita nuova

Vero cibo dato agli uomini

Nutrimiento che sostiene il mondo

Dono splendido di grazia

Tu sei sublime frutto

Di quell'albero di vita

Che Adamo non poté toccare

Ora è in Cristo a noi donato

Pane della vita

Sangue di salvezza

Vero corpo, vera bevanda

Cibo di grazia per il mondo

Sei l'agnello immolato

Nel cui sangue è la salvezza

Memoriale della vera Pasqua

Della nuova alleanza

Manna che nel deserto

Nutri il popolo in cammino

Sei sostegno e forza nella prova

Per la Chiesa in mezzo al mondo

Misericordias Domini

In aeternum cantabo

1 Della tua morte, o dolce memoria,

o pane vivo che vita ci doni,

fa' che la mente mia viva di te

e gusti quanto è soave conoscerti.

Dalla vita in Cristo
Signore

2 Pio pellicano, Gesù, mio Signore,
sono un immondo, mi lavi il tuo
sangue;
basta una goccia a rendere salvo
il mondo intero da ogni delitto.

3 Ch'io faccia a faccia un giorno ti veda,
e la visione mi renda beato:
con tutti i giusti io canti per sempre
a Te, al Padre, allo Spirito gloria

Chi ci separerà

Dal suo amore?
La tribolazione
Forse la spada?

Né morte o vita
Ci separerà
Dall'amore in Cristo
Signore

Chi ci separerà
Dalla sua pace?
La persecuzione
Forse il dolore

Nessun potere
Ci separerà
Da colui che è morto
Per noi

Chi ci separerà
Dalla sua gioia?
Chi potrà strapparci
Il suo perdono?

Nessuno al mondo
Ci allontanerà